

Attraverso una coppia di amici **Hans Tuzzi** costruisce una struttura romanzesca continuamente deviante che cattura il lettore in una spirale. Un dialogo a distanza che tutto ingloba: la musica, la poesia, l'amore, la letteratura

Vita eretica e scrittura approdano (forse) a Itaca

testi di IDA BOZZI

di PAOLO DI STEFANO

Se, come dice uno dei suoi protagonisti, Massimo, la sola vita che merita di essere vissuta è eretica, forse per Hans Tuzzi l'unica letteratura che merita di essere praticata è quella priva di etichette. Un paradosso per chi, come lui, passa per essere un autore di gialli? Solo se si credesse che non si tratta piuttosto di romanzi in cui il delitto è un espediente per farci sprofondare nel mistero della vita (e della letteratura). Se dovessimo segnalare una parola chiave (o un campo semantico) per capire *Nessuno rivede Itaca*, potremmo ricorrere a «diversione» e la troviamo proprio nei dintorni dell'«eresia». Laddove Massimo, il raffinato scrittore classe 1936 che ci parla da postumo, nel suo raccontare-meditare, si sofferma sui vantaggi dello «scarto curioso, ozioso, inutile, apparentemente gratuito, che è poi il solo che ti ripaga di tutto».

È la letteratura, bellezza, verrebbe da dire. Infatti siamo in una costruzione continuamente deviante, divertente nel senso filologico dell'aggettivo: entri e ne vieni risucchiato, perché Tuzzi conosce l'arte di catturare il lettore in una spirale che sembra trascinarci lontano per farti

scivolare nel fondo e poi nel fondo del fondo. È questo lo stesso effetto che deve fare a Tommaso, l'altro io narrante, trent'anni più giovane di Massimo, la lettura dei materiali che l'amico, prima di morire, ha deciso di mandargli, in coincidenza con il suo cinquantesimo compleanno. Di che si tratta? Di una scatola di cartone contenente le ultime volontà e una chiavetta con un file intitolato «Nessuno rivede Itaca». Sicché il romanzo (nella più classica delle *mise en abyme*) si dipana su due voci (una in tondo, l'altra in corsivo) che ora vanno parallele, ora si incrociano, ora si rincorrono su piani temporali mobili. E in più, qua e là (in corpo forse troppo minore) le epistole che i due decidono di sfogliare nel loro racconto.

Massimo è inizialmente, per Tommaso, niente più che un amico dei genitori: ha un cognome del patriziato veneziano (Bon come il vero cognome di Tuzzi?), una sontuosa villa sul Lago Maggiore dove viveva con la vecchia madre e dove lo stesso Tommaso bambino andava non di rado con padre e madre (dalla Toscana) a passare qualche giornata di incanto infantile. Mentre l'amico maggiore scrive romanzi non abbastanza premiati dalla

critica e dal pubblico, frequenta Milano, Venezia, Roma, Parigi, si interessa di linguistica, etnologia e storia delle religioni pur dichiarandosi ateo, vede molto mondo («prima della lebbra turistica»), da dandy quale pure si definisce coltiva una passione per la sua giovinezza e per quella dei maschi che incontra sul suo cammino, Tommaso fa una brillante carriera: da musicista e da seduttore (etero).

L'amicizia permane e matura, ci saranno momenti di autentica affinità elettiva. Ma è chiaro a questo punto che nella «diversione» (che diventa letteraria) c'è anche la diversità dello sguardo, del comportamento, delle prospettive sul mondo regalata allo scrittore *viveur* da un'omosessualità subito consapevole («io crebbi serenamente frocio»): non sofferente, non rivendicativa ma lieta e leggera, vissuta, in un'Europa sempre meno tollerante, come condizione di precarietà «che riduce, e di molto, gli aspetti più negativi dell'essere umano maschio».

Nel dialogo a distanza (di spazio, di tempo e ormai di mondi) si dispiega questo romanzo-conversazione (Alberto Arbasino è lì a occhieggiare) che tutto ingloba: alto e basso, dalla rievocazione dei

bordelli veneziani nell'epoca di Proust, ai bombardamenti su Roma, all'ebbrezza degli anni Sessanta, alle bombe nere dei Settanta, fino all'arrivo dell'Aids; si spazia in coraggiose dissertazioni sulla qualità della voce nell'opera, sul Leopardi traduttore, sul rapporto tra l'arte e il proprio tempo, sulla coincidenza vertiginosa tra male e ordine, su determinismo e destino, sul rapporto intimo tra musica e poesia, sull'amore per la propria lingua. Con straordinarie invettive contro il nostro tempo e contro l'Italia senza futuro («Qui, ora, vedo soltanto putrefazione, fra eredi di imperi economici e ceti dirigenti che vestono come minorenni e parlano come minorati...»). Ma è la qualità della lingua che conta («tutto sta nella lingua», avverte Massimo), e il ritmo che ci trascina verso un finale del tutto inatteso. Lasciandoci con il sospetto che Itaca potremo rivederla, nella letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



HANS TUZZI
Nessuno rivede Itaca
BOLLATI BORINGHIERI
Pagine 250
€ 15, ebook € 9,99
In libreria dal 12 maggio

L'autore

Hans Tuzzi (pseudonimo di Adriano Bon, Milano, 1952) è autore, tra gli altri, del romanzo *Vanagloria* e di *Come scrivere un romanzo giallo o di altro colore*. I suoi gialli milanesi hanno come protagonista il vicequestore Norberto Melis. Tutti sono editi o ripubblicati da Bollati Boringhieri. Hans Tuzzi è stato «intervistato da Adriano Bon» su «la Lettura» # 435 del 29 marzo

STORIA DELLA COLONNA INFAME

Alessandro Manzoni racconta la peste
Leonardo Sciascia denuncia le fake news



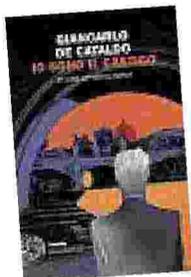
PAMPHLET

«D'un gran male fatto senza ragione da uomini a uomini, devono necessariamente potersi ricavare osservazioni più generali, e d'un'utilità, se non così immediata, non meno reale». Poche opere risultano ancora attuali, nell'epoca della pandemia da coronavirus, quanto la *Storia della colonna infame* di Alessandro Manzoni, che racconta un episodio secondario, ma di significato e valore universale, della peste del 1630 narrata nei *Promessi sposi*: le accuse, il processo, la tortura e l'uccisione dei presunti untori Gian Giacomo Mora e Guglielmo Piazza. L'opera torna in libreria nell'edizione **Sellerio** (pp. 200, € 12) con la nota di Leonardo Sciascia: si parla, oltre che della malattia (la peste fece quell'anno circa un milione di morti in Lombardia), anche della paura, con tutte le sue conseguenze: la caccia all'untore, le accuse e le voci incontrollate pronte a confermare quelle che oggi chiameremmo fake news, la ferocia nel perseguire semplici passanti, colpevoli solo d'aver sfiorato un muro mentre si affrettavano per la strada in un giorno di pioggia. E sullo sfondo di un mondo spaventato dalla piaga mortale, racconta anche il «contagio» della diceria, dei rimedi improvvisati e contraddittori e, in fin dei conti, della superstizione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IO SONO IL CASTIGO

Debutta il magistrato seriale di De Cataldo Fan della lirica, ha una squadra di donne



NOIR

Anche agli scrittori piace l'idea di coltivare un personaggio, vederlo crescere e «farsi una vita», scoprendo come si confronta non solo con l'eccezionalità del «caso» da investigare ma anche con i sentimenti e le vicende quotidiane. Per la prima volta, lo scrittore magistrato Giancarlo De Cataldo, autore di bestseller come *Romanzo criminale* e *I traditori*, ha deciso di creare appunto un personaggio seriale che tornerà in diversi romanzi: il libro con cui esordisce il nuovo eroe di De Cataldo esce il 26 maggio in libreria per Einaudi Stile libero e si intitola *Io sono il castigo*, sottotitolo *Un caso per Manrico Spinori* (pp. 233, € 18). Già dal nome del protagonista si intuisce una delle sue caratteristiche: si chiama Manrico infatti il protagonista del *Trovatore* di Giuseppe Verdi, e il Pubblico ministero Manrico Spinori della Rocca è un appassionato di musica, che ama risolvere i suoi casi ascoltando opere liriche. Eccentrico, gentiluomo di robusta stirpe nobile ma con una madre affetta da ludopatia, nel suo primo caso si trova a indagare sulla morte di «Ciuffo d'oro», ex stella della musica pop, poi manager potente nell'industria discografica. Insieme a Manrico Spinori debutta nel romanzo anche il team investigativo, tutto al femminile, che accompagnerà il Pm nelle indagini.

GUSCI

Frammenti di un amore finito La lista della spesa di Livia Franchini



ABBANDONI

Che cosa rimane di una storia d'amore finita all'improvviso, dopo che lui se n'è andato? Una lista della spesa dimenticata in casa, nient'altro: è abbastanza per un libro d'esordio diventato un caso letterario in Gran Bretagna dove è già uscito. Sarà in libreria il 26 maggio in Italia per Mondadori *Gusci*, primo romanzo della traduttrice, docente di scrittura creativa e poetessa Livia Franchini, da quindici anni residente a Londra dove ambienta la sua insolita e destabilizzante anti-storia d'amore (pp. 264, € 18). L'espedito letterario è quello della «lista», l'unica traccia rimasta di Neil ora che ha lasciato Ruth: sono le singole vettovaglie elencate nella nota della spesa a consentire all'autrice di aprire finestre sul passato attraverso il flashback. Piano piano la storia d'amore decostruita nei suoi ingredienti dolceamari si ricompone raccontando i tempi «felici», le amicizie del liceo, il primo incontro, la convivenza e le scoperte fatte spiando la casella di posta del fidanzato. Ma contemporaneamente prende vita anche il presente, il lavoro della ragazza in una casa di riposo, il rapporto con la famiglia e quello con i coetanei, mentre si chiarisce anche ciò che nella lista manca davvero: quello che realmente la protagonista desidera dalla vita, ora che deve cavarsela da sola.

ACQUA DI SOLE

**Un bambino e una bambina tra i fiori:
Bianca Rita Cataldi avvicina due famiglie**



SAGHE

Nel primo romanzo uscito nel 2018, *I fiori non hanno paura del temporale* (HarperCollins), la barese Bianca Rita Cataldi aveva raccontato l'avventura di una protagonista adolescente cresciuta in una famiglia di sole donne. Ora, l'autrice ventottenne si cimenta con una saga familiare allargata a più generazioni e ambientata sullo sfondo della società barese degli anni Cinquanta e Sessanta: nel nuovo romanzo *Acqua di sole. La saga dei Fiorenza e dei Gentile* (HarperCollins, pp. 368, € 16, dal 18 giugno), la narrazione fa perno sulle coltivazioni di fiori delle campagne pugliesi per raccontare la vita e gli incontri tra due famiglie lontanissime per censo, ma destinate a incontrarsi. I ricchi Fiorenza, profumieri da generazioni, hanno costruito la loro attività intorno alle essenze dei fiori coltivati nel territorio; anche i Gentile, contadini le cui sorti dipendono dalla stagione e dalle intemperie, vivono grazie alla coltivazione dei fiori che smerciano ai commercianti borghesi. Quel commercio incrociato di essenze è all'origine dell'amicizia tra due bambini, il povero Michele, studioso e promettente, e la ricca Teresa: grazie all'appoggio dei protettori, Michele potrà continuare a studiare invece di seguire le orme del padre, ma dovrà farsi strada in un ambiente non suo.

IL NOME DELLA ROSA

**Torna il thriller medievale di Umberto Eco
con i suoi disegni (quasi tutti) inediti**



ROMANZO STORICO

Prese il filone del romanzo storico e lo reinventò in un genere moderno, colto e pop insieme, nonché bestseller: quarant'anni fa — era il 1980 — il semiologo Umberto Eco esordì nella narrativa con *Il nome della rosa* per l'editore Bompiani. Il romanzo, vincitore del Premio Strega nel 1981, è tuttora un longseller, con 50 milioni di copie vendute nel mondo e ha ispirato il film di Jean-Jacques Annaud con Sean Connery e la miniserie tv diretta da Giacomo Battiato con John Turturro. Per il quarantennale, dal 21 maggio l'opera torna in libreria in una nuova edizione per La nave di Teseo (pp. 768, € 16), con una nota critica di Mario Andreose e un'appendice che contiene i disegni quasi tutti inediti dell'autore. Proprio i disegni chiariscono l'ampiezza della costruzione narrativa concepita da Eco, l'indagine del francescano Guglielmo da Baskerville e del suo aiutante Adso da Melk in un monastero benedettino, alla ricerca di un misterioso libro perduto che si lascia alle spalle una scia di sangue: nei disegni l'autore non solo dà forma e fisionomia ai personaggi principali, ma riproduce l'ambientazione del romanzo con mappe e piantine di abbazie, castelli, labirinti, «in una piena immersione — scrive Andreose — nella cultura anche materiale del Medioevo».

DUE VITE

Emanuele Trevi ricorda Rocco e Pia gli amici letterati scomparsi e rimpianti

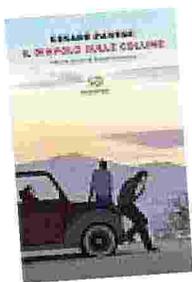


RICORDI

Emanuele Trevi prosegue nella sua ricerca di una scrittura insieme saggistica e narrativa, già sperimentata in lavori come *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie, finalista al Premio Strega) in cui ricostruiva i momenti successivi alla morte di Pier Paolo Pasolini, con le reazioni immediate degli amici e dei colleghi scrittori e artisti, le riflessioni di personalità come Alberto Moravia e Laura Betti e lo choc del mondo culturale italiano. Con il nuovo libro *Due vite*, in libreria per Neri Pozza dal 28 maggio (pp. 128, € 12,50), lo scrittore romano si dedica alla ricostruzione delle biografie e del ricordo personale di due scrittori e amici scomparsi prematuramente. Sono lo scrittore calabrese Rocco Carbone (1962-2008), morto a 46 anni in un incidente stradale, autore profondamente impegnato sia nei romanzi (tra i quali *Libera i miei nemici*, Mondadori, sul terrorismo) sia nella vita (era docente nella sezione femminile di Rebibbia); e quella dell'autrice toscana Pia Pera (1956-2016), traduttrice dal russo e saggista che nella coltivazione di un fondo abbandonato in provincia di Lucca e nella passione per il giardinaggio e la natura aveva trovato fonte d'ispirazione per una narrativa peculiare (*Al giardino ancora non l'ho detto*, Ponte alle Grazie), fino alla morte dopo una lunga malattia.

IL DIAVOLO SULLE COLLINE

Giovinanza e formazione secondo Pavese: sette libri per i settant'anni dalla morte



COLLANE

«È esistita per ognuno di noi una fase simile. Un periodo in cui il mondo dei grandi era ancora una mescolanza di esperienza personale e preconetti. In questa fase transitoria si gioca la vicenda», così scrive Paolo Giordano nell'introduzione a *Il diavolo sulle colline*, un romanzo forse meno noto di Cesare Pavese (1908-1950) rispetto ai più antologizzati *La luna e i falò* e *La casa in collina*, in cui però i temi sono quelli universali della giovinanza e del confronto formativo o distruttivo con il mondo: il romanzo uscirà il 19 maggio in libreria per Einaudi (pp. 155, € 11,50, postfazione di Marziano Guglielminetti), quando arriveranno sugli scaffali anche altri sei libri di Pavese, nel settantesimo dalla morte, in una nuova *uniform edition*, cioè un'edizione che propone una nuova veste grafica coerente, e arricchita con nuove introduzioni. In questo romanzo il destino di tre amici si gioca durante una vacanza in campagna in cui i giovani vogliono assaporare il gusto e la paura del proibito, provare le trasgressioni, entrare nel mondo degli adulti: non per tutti loro sarà un passaggio indolore. Insieme escono anche *Dialoghi con Leucò*, *Il mestiere di vivere*, *Diario 1935-1950*, *La casa in collina*, *La luna e i falò*, *Le poesie* e *Tra donne sole*.

LA GRANDE CACCIA

**Il soldato di Ben Pastor indaga in Palestina
Deve trovare l'oro dei Maccabei**



GIALLO STORICO

Torna uno dei due grandi filoni della narrativa di Ben Pastor, prolifica scrittrice italiana naturalizzata statunitense: se da una parte Pastor è la creatrice del personaggio di Martin Bora, ispirato alla figura dell'attentatore di Hitler, Claus von Stauffenberg, e protagonista di numerosi romanzi gialli ambientati durante la Seconda guerra mondiale, dall'altra la scrittrice ha dato vita alla serie che ha come protagonista Elio Sparziano ed è ambientata ai tempi dell'impero romano, intorno al 300 a.C. Proprio Elio Sparziano è il protagonista del nuovo romanzo di Pastor, *La grande caccia* (pp. 664, € 16) che esce il 12 maggio per Mondadori. Sparziano, che è ispirato a una figura forse realmente esistita di storico, intellettuale e collezionista alla corte imperiale romana, è diventato nella narrativa di Pastor un soldato e biografo, di volta in volta impegnato nell'indagine intorno a «casi» che lo portano ad attraversare le province e i territori dell'impero. Nella nuova avventura, lo storico Sparziano è diretto in Palestina, dove l'imperatore Galerio gli ha affidato il censimento dei cristiani: dietro la missione si nasconde in realtà una pericolosa caccia a un tesoro leggendario, l'oro dei Maccabei, mentre i tempi preparano l'ascesa di Costantino, pronto a salire al trono.

L'immagine

Giovanna Garzoni (Ascoli Piceno, 1600 - Roma, 1670), *Natura morta con piatto di ciliegie e fiori* (1650 circa, tempera su pergamena, particolare): in mostra dal 24 maggio nell'Andito degli Angiolini di Palazzo Pitti a Firenze (uffizi.it) per *La grandezza del universo nell'arte di Giovanna Garzoni*, a cura di Sheila Barker

